

**La polemica sui migranti** Per la prima volta il Capitano si è trovato a patire uno sberleffo, dalla giovane tedesca al comando della «Sea Watch 3», anziché infliggerlo

## PARTITA A RUOLI INVERTITI TRA SALVINI E LA CAPITANA

di **Goffredo Buccini**

**C**i vorrebbe quel genio di Nash con la sua teoria (etica prima che matematica) dell'equilibrio, per uscire tutti un po' vincitori. Invece, nel terribile gioco al rilancio sui 40 profughi della Sea Watch 3, siamo tutti un po' sconfitti.

Per cominciare, io è una certa idea di Europa, che a lungo abbiamo coltivato. A dispetto di talune correnti narrazioni consolatorie (cinque o sei Stati sarebbero ora disposti all'accoglienza) poco appare davvero cambiato rispetto al primo braccio di ferro ingaggiato da Matteo Salvini giusto un anno fa (ricordate la nave Aquarius?) sulla distribuzione dei migranti.

I nostri storici partner europei continuano a non capire che isolare l'Italia in una partita tutta simbolica, quale è stata quella di questi giorni, non fa che rendere la nostra opinione pubblica più ostile e rancorosa e, in prospettiva, l'Italia più lontana da Bruxelles e dal concerto delle democrazie liberali cui apparteneva sino al 4 marzo 2018. I nostri presunti nuovi partner sovranisti sono i più contrari ai ricollocamenti. E ripetere con il commissario Avramopoulos il mantra «prima gli sbarchi, poi la condivisione degli sbarchi» suona un po' da presa in giro, sicché non ha torto il ministro dell'Interno italiano quando chiede garanzie precise ricordando che un buon numero di migranti è rimasto in carico all'Italia nonostante le promesse di ripartizione strappate nei vari tira e molla

diplomati di quest'ultimo anno convulso.

Basta dare una scorsa alla posta dei lettori per capire che Salvini continua a cavalcare (e a nutrire) il senso comune nazionale e che la sua predicazione contro la Sea Watch 3, entrata nelle nostre acque territoriali a dispetto della legge (il decreto sicurezza bis da poco approvato), è andata a segno. Piaccia o no, la suddetta legge (pur criticabile in diversi punti) è normativa vigente: e il clamoroso non cale in cui ha mostrato di tenerla Carola Rackete, spingendo la sua nave oltre la linea del nostro confine marittimo, ha avuto



**Distanze  
I nostri partner europei,  
isolandoci in una partita  
simbolica, allontanano  
la nostra opinione  
pubblica da Bruxelles**

l'effetto collaterale di compatte molti italiani in un sentimento di oltraggio patito, prescindendo così del tutto dalle ragioni che hanno motivato la giovane capitana tedesca.

Ragioni che, intendiamoci, ci sono, eccome. Il diritto internazionale impone di salvare vite in mare ed è assai poco convincente l'idea che ci potessero essere altri porti praticabili oltre Lampedusa: la Libia aveva offerto Tripoli che, con una guerra civile in corso, può apparire un porto sicuro soltanto a chi sia obnubilato da sfrenato ideologismo (co-

munque non all'Onu); la Tunisia non ha una legge nazionale sull'asilo e non tutti la ritengono affidabile sui diritti umani; 40 sbarchi a Malta equivalgono a 4.000 sbarchi in Italia, viste le proporzioni dell'isola, e una certa resistenza delle autorità di La Valletta è comprensibile. Altri porti sicuri e vicini, per Sea Watch 3, non erano alle viste.

Inoltre il ricorrente braccio di ferro a mare in favore di telecamere su poche decine di poveretti, per quanto utile a distrarre l'opinione pubblica da 600 mila rimpatri di irregolari promessi prima del 4 marzo 2018 e mai avvenuti, può lo-



**Flussi  
Mentre si discute sulla  
vicenda, a Lampedusa  
proseguono gli sbarchi,  
quelli che avvengono in  
silenzio e senza interviste**

gorare anche Salvini, alla lunga. Anzitutto ne mostra l'inefficacia in sede europea (e l'Europa, matrigna per lui, non ha cambiato segno alle elezioni del 26 maggio scorso). In secondo luogo ne ricorda le ingiustificate assenze ai tavoli sui quali si poteva discutere la riforma del trattato di Dublino che ci penalizza. In terzo luogo, e non è poco per un prestigiatore della comunicazione quale è, ne rovescia l'immagine, costringendolo a un ruolo formalista che mal gli si attaglia. Il «me ne frego» è sempre stato un suo motto

lanciato contro gli euroburocrati. Ora la «Capitana» della Sea Watch glielo rovescia addosso con l'irriverenza dei suoi trent'anni («Salvini? Non ho tempo per lui»), ed è la prima volta che il «Capitano» si trova a giocare a parti invertite, a patire uno sberleffo anziché infliggerlo. Quando il fido Bagnai in tv bolla Carola come «Antigone miliardaria» le fa in fondo un favore, poiché Antigone, disposta a sfidare la legge per un ordine morale superiore, è personaggio assai positivo nella nostra cultura.

In questa storia perde anche il buonsenso. Lo ricorda con molta efficacia il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, il quale spiega che ci sono due tipi di sbarchi: quelli che avvengono in silenzio e senza interviste (e non sono mai cessati, tanto che, mentre lui ne parla, arrivano a Lampedusa altri 16 tunisini indisturbati); e quelli via Ong, con tanto di interviste e blocco in mare a oltranza. Sicché perdiamo pure noi giornalisti, ostinandoci a definire i primi «sbarchi fantasma», come non ci fossero (sono stati centinaia solo a giugno), e assecondando la rassicurante versione governativa che tende a negarli.

Come cavarsene fuori senza Nash? Come al solito. Il probabile sequestro della Sea Watch verrà salutato come un successo da taluni, deprecato come un oltraggio da tal altri. Ma avrà un risultato accessorio non trascurabile: consentirà gli sbarchi, anzi, li renderà forzosi. Sicché, tanto per cambiare, i giudici arriveranno a toglier le castagne dal fuoco fuori controllo della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA